

Cagli: Consacrazione monastica Suor Maria Luce

Sapienza 7,7-1

Qual è il senso del mio vivere, lo scopo della mia vita, e con quali mezzi lo vivo o cerco di raggiungerlo? Che cosa può darmi veramente la felicità, la gioia, la serenità?... Desideri e domande che abitano il cuore di ciascuno di noi. Ecco allora che la lettura, tratta dal libro della Sapienza, ci mette davanti delle affermazioni forti, provocatorie: *Implorai e venne in me lo spirito della sapienza. La preferii a scettri e troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; (...) tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia e come fango sarò valutato di fronte ad essa l'argento* (Sap 7,7-9). Decisamente siamo su un discorso proprio 'controcorrente'! La maggior parte delle persone ricercano le ricchezze, ne fanno la loro sicurezza. Anche nel mondo biblico la ricchezza era considerata un segno della benedizione di Dio, invece l'autore sacro vuole ricordarci che le ricchezze sono, sì, importanti, ma c'è qualcosa che vale molto di più di qualunque ricchezza: avere la saggezza, la sapienza, *saper distinguere ciò che è bene da ciò che è male*. E in questa epoca di falsi profeti, magari supportati da vari mezzi di amplificazione, non è per niente semplice saper veramente cosa è bene e cosa è male! Perciò lui prega, addirittura implora, perché solo una luce che viene da Dio può aiutarci a scoprire dove sta la verità, dove sta la saggezza, e trovare quella perla preziosa, quella cosa che, dice poi, è più importante delle cose più necessarie per l'uomo: *L'amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce...* (Sap 7,10). La salute, la bellezza, perfino la luce... non poteva trovare immagini più significative per farci capire come il vivere nella sapienza sia necessario per l'uomo. Questo porta con sé, generalmente, grandi beni: *Con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile* (Sap 7,11). Forse talvolta la ricchezza che ci viene dallo scegliere la sapienza non sarà una ricchezza materiale, ma di certo una ricchezza c'è, ed è quella di un cuore libero, un cuore sereno, un cuore forte che sa tracciare la via giusta a sé stesso e agli altri.

Romani 8,14-17

Il cristiano è conformato al Cristo accolto. Lo Spirito di Dio opera la trasformazione intima della persona, come l'amore cambia il modo di vivere, di guardare la realtà e di impegnarsi nel mondo. Quando si è innamorati, chi non ha forza, la trova e chi non è coraggioso, lo diventa.

Sospinta dallo Spirito dell'amore, la persona è libera. Evita il male perché è male e non perché è proibito. Chi vive così non è sicuramente uno schiavo.

Senza ostacoli, col cuore libero e pieno di gioia si rivolge a Dio come Padre e ama gli uomini come fratelli. Di conseguenza può recitare con piena verità il Padre nostro, che ci introduce nella dimensione dell'amore che non conosce limiti. L'uomo raggiunge la salvezza quando riconosce Dio come Padre e si considera suo figlio.

La novità che Gesù ha portato è proprio questo rapporto confidenziale con Dio nel quale lo Spirito Santo inserisce anche noi. "Abbà" è il tono amorevole del figlio verso il babbo ed è la prima parola sulle labbra di chiunque voglia pregare, come Gesù ha insegnato: "Quando pregate, dite: Padre" (Lc 11,2)

Aperti all'azione dello Spirito, possiamo già godere, in parte, della vita nuova inaugurata dal Cristo.

Vangelo: Giovanni 4,5-15

"Signore, dammi quest'acqua" (Gv 4,15)

Gesù e la Samaritana si incontrano al Pozzo di Giacobbe, in Samaria (Gv 4,1-42).

Al pozzo Abramo combina il matrimonio di Rebecca con Isacco. Al pozzo Giacobbe incontra Rachele, al pozzo Mosè incontra la fidanzata.

E' il peso della memoria, che il pozzo diffonde, a convincere Gesù a fare sosta.

Incontro rimeditato, ricompreso e rinarrato da San Giovanni evangelista, insieme discepolo e apostolo, come "itinerario di fede" per altri futuri discepoli.

+ Chi conserva viva la sua fede possa verificarla e vivificarla, facendo propria la preghiera di quel padre che a Gesù chiedeva "Io credo, ma tu aiuta la mia incredulità" (Mc 9,24)

+ Chi sente la sua fede ormai "uno stoppino dalla fiamma smorta" (Is 42,3) possa "ravvivare il dono di Dio" (2 Tm 1,6) che ha ricevuto mediante il battesimo e gli altri sacramenti.

+ Anche a chi non ha ancora incontrato il Signore Dio "apra la porta della fede" (At 14,27).

L'evangelizzazione di Gesù in Samaria: un modello per la nostra evangelizzazione e per la nostra fede.

Gesù, pur avendo altre strade per recarsi in Galilea, decide volutamente di attraversare la Samaria, territorio e popolazione disprezzati dai giudei. Egli siede presso il pozzo [sorgente da cui scaturisce acqua viva, cisterna profonda dove si raccolgono le acque].

Con questo suo porsi in attesa al pozzo, Gesù si propone sulle strade della vita e dei bisogni vitali dell'uomo. Si propone a tutti gli assetati.

“Se tu conoscessi il dono di Dio...” . Gesù porta la donna a scoprire il suo bisogno, quello che solo Dio può soddisfare: il bisogno dell'acqua viva. Egli fa nascere in lei il desiderio e infine la richiesta: “Signore, dammi quest'acqua”.

Verifichiamo:

- “Se tu conoscessi il dono di Dio”
Coltivo l'ascolto, il dialogo, lo stare con Lui? Mi prendo cura del dono della fede?
- “Signore, dammi quest'acqua”
Quanto io desidero e cerco Lui, la sua Rivelazione, il suo amore, la sua amicizia?
- “Và a chiamare tuo marito”
Gesù provoca nella donna la confessione della sua situazione e riconosce la sincerità con cui ella parla di sé.. (Uomo – Adamo, dove sei, dove ti sei nascosto?)
- “I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità”
Come partecipo ad approfondire la mia fede?
- “Sono io che parlo con te”
Vivo la preghiera come ascolto della sua Parola e come dialogo sulla mia stessa vita?
- “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”
Sento la gioia, il desiderio e la missione di parlare Agli altri della mia scoperta del Cristo e della fede?
- CHI SCOPRE il “MAESTRO” PORTA ALTRI A LUI, diventa missionario.

Carissima Suor Maria Luce,

il desiderio di Dio è iscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa.

La vita contemplativa è chiamata ad essere, per la Chiesa e anche per tutte le forme di vita consacrata, un richiamo forte, limpido,

trasparente. Lo “stare davanti a Dio” è irrinunciabile per la vita cristiana. Spesso il Signore rimane troppo “a lato”, troppo scontato, troppo in ombra, troppo “lasciato lì”, perché altre cose urgono. Abbiamo tutti bisogno di questo richiamo, discreto e umile, ma efficace. Intendiamoci: il contemplativo non è uno che, a differenza degli altri, ha capito una volta per sempre “chi è Dio”. Anzi, più degli altri, il contemplativo è “un cercatore di Dio”: rimane affascinato dalla sua bellezza ma anche sgomento per l'impenetrabilità del suo mistero, del suo silenzio.

Di fronte al rischio sempre presente di “semplificare” troppo, se non di banalizzare la fede come qualcosa di bello e di consolante, ma anche qualcosa di serio e di difficile. Perciò, quella contemplativa è una vocazione che ha bisogno di grande discernimento, ha bisogno di poggiare su di una maturità particolarmente ricca di equilibrio e di armonia interiore. La clausura è un mezzo per custodire la vita dei monaci dalla dispersione in vista della ricerca di Dio.

Custodiamo una vita di preghiera, manteniamo una certa separazione dal mondo e la nostra vita è organizzata tutta all'interno di un monastero. Vivere in maniera contemplativa è un modo di essere che assomiglia a una fiamma tranquilla che brucia di continuo in un mondo oscurato dal peccato.

“Testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! E' possibile vivere diversamente in questo mondo... i religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo!” (Papa Francesco)